



salvezza. Il giardino è segno della prosperità e dell'abbondanza. Per accogliere gli esuli di ritorno dalla schiavitù di Babilonia, il deserto assume le vesti del giardino: *“Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele...pianteranno vigne e ne berranno il vino; coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.”* (Am. 9,14) *“Il Signore ha pietà di Sion...rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore.”* Il giardino, oltre ad essere lo scenario in cui si distende, nel Cantico dei Cantici, la storia d'amore dello sposo e della sposa, presta le sue forme per alludere alla bellezza degli amanti, compendiata nella identificazione della sposa con un *“giardino chiuso”* di delizie. (Ct, 4)

Nel Nuovo Testamento, i momenti culminanti della vita di Gesù hanno luogo nel giardino: nel giardino dell'angoscia Gesù è tradito e consegnato alla folla mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo; dal giardino, nel mattino di Pasqua, prende avvio il primo annuncio della Resurrezione, dopo l'apparizione del Signore Risorto, secondo Adamo, a Maria di Magdala.

La Parola di Dio propone con abbondanza elementi per elaborare una vera e propria **teologia della creazione**, nel senso che la natura nel suo insieme può dirsi un segno sacramentale; essa parla di Dio, in quanto Dio stesso è presente in essa, sostenuta com'è nell'esistenza dalla potenza della sua parola e vivificata dal soffio dello Spirito. Nella natura, poi, riconosciamo i presagi di ciò che essa sarà al termine della vicenda del mondo: appariranno allora il *“nuovo cielo e la nuova terra”*.

**Contemplazione** della natura e **responsabilità** verso di essa appaiono essere 2 fra gli aspetti preminenti di questa teologia, della quale qui si indicano soltanto alcune tracce di approfondimento.

Uno stesso destino lega l'uomo e la natura; quest'ultima è uno strumento utile posto nelle mani dell'uomo; è soprattutto il compagno solidale di lui nella storia della salvezza. Dal riconoscimento che l'uomo fa di sé come creatura, certamente la più nobile di tutte, fra le altre creature, non può che nascere un atteggiamento spirituale di contemplazione della natura, che si esprime nello stupore per quanto di bello Dio ha donato e nella lode generosa verso il Creatore.

Nella prospettiva biblica, l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, *“sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa”* (*Gaudium et spes*, n. 12), è la sintesi di tutte le perfezioni del creato (microcosmo); di lui si dice che è il punto di convergenza di tutto il creato; attraverso la sua mediazione si compie il riferimento di tutte le creature al Creatore. In forza di ciò egli è chiamato ad esercitare, in nome di Dio, la *“signoria”* sulle altre creature, non come padrone di esse, ma come custode rispettoso, nonché intelligente collaboratore per il perfezionamento della natura.

Questa visione *“antropocentrica”* propria della tradizione ebraico-cristiana è tutt'altro che accolta pacificamente nella cultura attuale; da essa, secondo alcuni, deriverebbe proprio l'atteggiamento assai diffuso di dominio senza limiti dell'uomo sulla natura. L'abuso è forse un dato di fatto, ma non per questo esso deve essere ritenuto la conseguenza della concezione antropocentrica. Su una profonda spiritualità sostanziata di **contemplazione** della natura si può fondare una autentica coscienza ecologica e questa è in grado di generare un'assunzione di rigorosa **responsabilità morale** nei confronti della natura: rispettarla in tutti i suoi aspetti, così come cercare di scrutarne i segreti, per *“coltivarla”* in tutte le sue capacità.

Dalla contemplazione all'azione: l'uomo non è l'ospite passivo della natura. Nell'atto di crearle, Dio ha stabilito un rapporto d'amore con tutte le creature e all'uomo ha affidato il compito-privilegio di essere mediatore, grazie alla sua intelligenza e al suo cuore, di questo rapporto d'amore e così egli raccoglie nella sua parola le voci di tutte le creature.

Quando l'uomo ha infranto la relazione iniziale d'amore con Dio, ha trascinato con sé il creato intero. Ma l'amore di Dio non si esaurisce e dona in misura sovrabbondante la salvezza. Come è stato creato insieme alle altre creature, così l'uomo non è salvato da solo,

ma con esse: fatta partecipe del suo peccato, la realtà intera è ammessa alla redenzione donata a lui; il gemito della natura, raccolto e fatto proprio dall'uomo, esprime la tensione universale verso il momento in cui il Signore ricomporrà nella pace definitiva e nella giustizia assoluta tutte le cose.

San Paolo scrive: *“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità...e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.”* (Rom. 8, 19-23)

Di fronte all'uomo si apre, dunque, una duplice prospettiva: quella di soffocare il gemito della natura e di trasformarlo in un grido di morte oppure quella di sostenerlo con la sua operosità verso la nascita del “cielo nuovo e della terra nuova”.

Guardando oggi realisticamente alla natura attorno a noi, ci si può chiedere: l'uomo sta affrettando i passi suoi e quelli della natura verso la novità assoluta oppure li ritarda o addirittura rischia di compromettere la stessa sopravvivenza del creato?

## **Domande per l'approfondimento**

1. nelle nostre comunità è viva e operante la consapevolezza che l'ecologia è collegata anche ai fondamenti della nostra fede?
2. nelle nostre comunità si parla di ecologia?
3. che cosa può significare in concreto, per un cristiano, coltivare una coscienza ecologica?
4. qual è il ruolo della famiglia nell'educazione ecologica dei figli e come può essere esercitato?
5. Nella catechesi, quali iniziative potrebbero essere suggerite per istruire ed educare cristianamente i piccoli ad una coscienza ecologica?

## Testi per la riflessione e l'approfondimento

### 1. Dall'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II

29. Uno sviluppo non soltanto economico si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell'uomo visto nella sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore. Egli ha senza dubbio bisogno dei beni creati e dei prodotti dell'industria, arricchita di continuo dal progresso scientifico e tecnologico. E la disponibilità sempre nuova dei beni materiali, mentre viene incontro alle necessità, apre nuovi orizzonti. Il pericolo dell'abuso consumistico e l'apparizione delle necessità artificiali non debbono affatto impedire la stima e l'utilizzazione dei nuovi beni e risorse posti a nostra disposizione; in ciò dobbiamo, anzi, vedere un dono di Dio e una risposta alla vocazione dell'uomo, che si realizza pienamente in Cristo. Ma per conseguire il vero sviluppo è necessario non perder mai di vista detto parametro, che è nella natura specifica dell'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza (*Gen1,26*). Natura corporale e spirituale, simboleggiata nel secondo racconto della creazione dai due elementi: la terra, con cui Dio plasma il fisico dell'uomo, e l'alito di vita, soffiato nelle sue narici (*Gen2,7*). L'uomo così viene ad avere una certa affinità con le altre creature: è chiamato a utilizzarle, a occuparsi di esse e, sempre secondo la narrazione della Genesi (*Gen2,15*), è posto nel giardino col compito di coltivarlo e custodirlo, al di sopra di tutti gli altri esseri collocati da Dio sotto il suo dominio (*Gen1,25*). Ma nello stesso tempo l'uomo deve rimanere sottomesso alla volontà di Dio, che gli prescrive limiti nell'uso e nel dominio delle cose (*Gen2,16*), così come gli promette l'immortalità (*Gen2,9*); (*Sap2,23*). L'uomo, pertanto, essendo immagine di Dio, ha una vera affinità anche con lui. Sulla base di questo insegnamento, lo sviluppo non può consistere soltanto nell'uso, nel dominio e nel possesso indiscriminato delle cose create e dei prodotti dell'industria umana, ma piuttosto nel subordinare il possesso, il dominio e l'uso alla somiglianza divina dell'uomo e alla sua vocazione all'immortalità. Ecco la realtà trascendente dell'essere umano, la quale appare partecipata fin dall'origine ad una coppia di uomo e donna (*Gen1,27*) ed è quindi fondamentalmente sociale.

30. Secondo la Sacra Scrittura, dunque, la nozione di sviluppo non è soltanto «laica» o «profana», ma appare anche, pur con una sua accentuazione socio-economica, come l'espressione moderna di un'essenziale dimensione della vocazione dell'uomo. L'uomo, infatti, non è stato creato, per così dire, immobile e statico. La prima raffigurazione, che di lui offre la Bibbia, lo presenta senz'altro come creatura e immagine, definita nella sua profonda realtà dall'origine e dall'affinità, che lo costituiscono. Ma tutto questo immette nell'essere umano, uomo e donna, il germe e l'esigenza di un compito originario da svolgere, sia ciascuno individualmente sia come coppia. Il compito è di «dominare» sulle altre creature, «coltivare il giardino», ed è da assolvere nel quadro dell'ubbidienza alla legge divina e, quindi, nel rispetto dell'immagine ricevuta, fondamento chiaro del potere di dominio, riconosciutogli in ordine al suo perfezionamento (*Gen1,26*); (*Gen2,12*); (*Sap9,2*). Quando l'uomo disobbedisce a Dio e rifiuta di sottomettersi alla sua potestà, allora la natura gli si ribella e non lo riconosce più come «signore», perché egli ha appannato in sé l'immagine divina. L'appello al possesso e all'uso dei mezzi creati rimane sempre valido, ma dopo il peccato l'esercizio ne diviene arduo e carico di sofferenze (*Gen3,17*). Infatti, il successivo capitolo della Genesi ci mostra la discendenza di Caino, la quale costruisce «una città», si dedica alla pastorizia, si dà alle arti (la musica) e alla tecnica (la metallurgia), mentre al tempo stesso si comincia «ad invocare il nome del Signore» (*Gen4,17*). La storia del genere umano, delineata dalla Sacra Scrittura, anche dopo la caduta nel peccato, è una storia di realizzazioni continue, che, sempre rimesse in questione e in pericolo dal peccato, si ripetono, si arricchiscono e si diffondono come risposta alla vocazione divina, assegnata sin dal principio all'uomo e alla donna (*Gen1,26*) e impressa nell'immagine, da loro ricevuta.

## **2. da Golser Karl, *La presa di coscienza della responsabilità verso il creato come dimensione essenziale della vita della Chiesa***

(incontro dei Responsabili per l'ambiente presso le Conferenze episcopali – Celje/Slovenia, 27-30 maggio 1999)

Dopo una riflessione a livello più teoretico sui rapporti fondamentali, in cui l'uomo sta, e sulla necessità di una trasformazione a livello coscienziale, si deve però anche passare all'esercizio concreto ed all'attuazione di questi atteggiamenti interiori. Dal punto di vista religioso ciò avviene attraverso una corrispondente spiritualità della creazione e nella tradizione etica attraverso i corrispondenti atteggiamenti virtuosi.

Suggerimenti preziosi in vista di una spiritualità della creazione offre il "manuale" pubblicato da Georg Kraus nel 1997. Secondo questo autore "il punto di partenza per tale spiritualità... è la persuasione viva, che il Dio creatore è presente nell'intero ambito del mondo. Concretamente, gli uomini che credono sviluppano la disposizione spirituale della concreaturalità, poiché sperimentano se stessi come creature tra le altre. Una tale spiritualità pone il fondamento più profondo per una coscienza ecologica"

*a) La spiritualità della mistica cosmica:*

"La mistica cosmica percepisce un incontro con Dio in tutte le creature, quale lo hanno sperimentato e descritto in forma particolarmente viva le mistiche cristiane (ad esempio Ildegarda di Bingen e Mechthild di Magdeburgo) ed i mistici (vedi Meister Eckhart, Giovanni della Croce e Jacob Böhme). Ignazio di Loyola ha riportato la mistica cosmica alla formula: "cercare e trovare Dio in tutte le cose".

*1) Tutte le creature sono in Dio e Dio è in tutte le creature:*

Att. 17,24.27 sg.; Ger. 23,24; Tommaso d'Aquino: "Come l'anima è tutta intera in ogni parte del corpo, così anche Dio è tutto in tutto ed in ogni cosa", STh I,8,2,3. Da ciò deriva come conseguenza: Tutti gli esseri della natura hanno un alto valore perché in essi è presente Dio".

*2) Tutte le creature sono una testimonianza di Dio:*

In una prospettiva mistica anche le creature non umane divengono soggetti del rendimento di lode a Dio (cfr. Sal 145,10; Sal 19,2 ed il Cantico di frate Sole).

*3) Presenza del Dio trinitario nel cosmo*

"La mistica cosmica percepisce tale presenza della Trinità nella creazione e rende coscienti del fatto che l'olismo dell'ecologia è fondato di già nel Dio trinitario". Nella creazione è presente in modo speciale il Cristo cosmico (Eucarestia) e pure allo stesso modo lo Spirito cosmico di Dio: "Con la fede nella onnipresenza cosmica dello Spirito di Dio la mistica cosmica rende coscienti, in ecologia, del fatto che tutti gli esseri del mondo meritano attenzione, perché recano in sé una traccia dello Spirito divino".

*b) La spiritualità della concreaturalità:*

*1) Attenzione per la dignità di ogni creatura:*

Le creature devono essere valutate non unicamente sul valore d'uso che esse hanno per l'uomo, bensì sul loro valore ontologico, e da ciò nasce un profondo rispetto per esse.

*2) Stupore riferito alla pienezza ed alla bellezza delle altre creature:*

Una tale spiritualità rende aperti gli occhi ed i sensi dell'uomo, affinché possano vedere e percepire la smisurata pluralità degli esseri organici ed inorganici; essa apre l'animo dell'uomo a lasciarsi catturare ed incantare dalle bellezze del mondo.

*3) Sensibilità in solidarietà con le creature che soffrono:*

Una tale spiritualità sperimenta che gli esseri viventi conoscono il dolore, le malattie, l'età e la morte e che nella natura ci sono catastrofi e violenta distruzione. Una solidarietà con-creaturalità significa concretamente "impegnarsi a partire da una comunanza con le altre creature sofferenti, affinché possano essere rimosse le sofferenze eliminabili ed anzitutto le cause ecologiche del patire". A questo proposito può servire da esempio la spiritualità della misericordia di Isacco il Siro (VII sec.) menzionata dall'Assemblea ecumenica di Graz. Egli soleva dire che la nostra vita cristiana consiste nel metterci alla "scuola della misericordia". Era profondamente convinto che lo

Spirito del Dio misericordioso vuole creare in noi un "cuore compassionevole". "Che cosa è dunque un cuore compassionevole? È il cuore che si consuma per amore dell'intera creazione, per l'umanità, gli uccelli, gli animali, i demoni e per ogni creatura... La sua grande pietà rende il suo cuore umile ed egli non può tollerare di ascoltare o vedere una qualsivoglia offesa o la più piccola sofferenza nella creazione." (Omelia 71)

### **3. da Fatto del giorno – Custodisci il creato di Ugo Ughi (5 settembre 2007)**

“*Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*” (Gen 2, 15): "sogno" più che realtà; ma non un "sogno" evanescente, impossibile da realizzare, bensì una prospettiva e una mèta. La Bibbia annunzia «*cieli nuovi e nuova terra*» come fine ultimo di tutto il cammino storico, per dire che il Signore, al compimento, darà corpo definitivo a quel "sogno"; ora attende la collaborazione consapevole e libera dell'uomo, al quale ha affidato il compito di rappresentante della sua "signoria" nel creato: non dispotismo e abuso, ma rispetto, custodia, intelligenza, lavoro per il suo perfezionamento.

La Bibbia avverte: pretendere di farla da padroni assoluti nei confronti della terra, come nei confronti di altri uomini, equivale a rifiutare Dio e il suo disegno e a causare sofferenze terribili, lutti, caos. L'uomo, chiamato da Dio ad essere «*custode del fratello*» ( cfr. Gen 4,9), è responsabile anche del luogo in cui abita. L'intenzione di Dio è che l'uomo trovi nel creato la sua "delizia" (Eden): vi si trovi bene, sappia usufruirne con sapienza e ne goda. I "cantici delle creature", biblici ed extrabiblici, testimoniano che l'uomo sa apprezzare il creato e per questo rende lode al Creatore. Il guaio è che spesso si dimentica il "sogno" e la responsabilità che ne deriva, e si fa scempio dell'ambiente: per avidità, per interesse, per vendetta.

È quanto mai urgente, allora, tornare al piano originario di Dio in un'epoca in cui si stanno raggiungendo *vertici incredibili di insipienza*, per cui si fa terra bruciata di quell'ambiente che è casa di tutti.

Non sorprendono le parole forti di Benedetto XVI a proposito degli incendi che stanno distruggendo interi territori di Grecia, Italia e altre nazioni: «Davanti a così drammatiche emergenze che hanno causato numerose vittime e ingenti danni materiali, non si può non essere preoccupati per l'*irresponsabile comportamento* di taluni che mettono a rischio l'incolumità delle persone e distruggono il patrimonio ambientale, *bene prezioso per l'intera umanità*».

Il crimine commesso dagli incendiari non deve far dimenticare quello compiuto (e purtroppo sempre in atto) da coloro che hanno distrutto e continuano a distruggere intere foreste in Africa, in Amazzonia e altrove. L'interesse di alcuni non può essere pagato dall'umanità intera e, in primo luogo, come solitamente accade, dai più poveri. È necessario opporsi a questo scempio, indegno di uomini saggi. La responsabilità delle autorità pubbliche è grande, ma ciascuno deve sentirsi corresponsabile di quanto avviene nel mondo.

Anche in questo ambito deve svilupparsi un' *opera educativa puntuale e costante*: lo esigono il bene e il futuro dell'umanità; lo richiede ai cristiani la loro stessa fede, che insegna ad *amare la terra* e a renderla un "giardino", luogo degno dell'uomo, abitabile per ogni uomo.

### **6. da Dall'uomo all'ambiente e ritorno a partire da un testo di Benedetto XVI sulla "cura del creato" di Luciano Sesta, in Itinerarium, 14- 2006**

#### **Dal rispetto della natura all'amore per il creato**

...La natura, nella concezione cristiana, non è né «sacra» né «materia grezza». Certamente il cristianesimo, avendo operato una demitizzazione della natura, l'ha privata dell'alone di sacralità che essa aveva nell'antichità pagana. Tuttavia, ciò non significa che la natura abbia un valore puramente strumentale. Godendo dell'autonomia relativa delle cose create, piuttosto, si deve dire che la natura non umana ha un valore intrinseco, anche se non assoluto. La prospettiva cristiana, da questo punto di vista, si colloca in una posizione intermedia tra ecologia superficiale ed ecologia profonda o, se si vuole, tra antropocentrismo assoluto e biocentrismo.

Infatti, dire che la natura è meritevole di rispetto in quanto tale, e dunque a prescindere dall'utilità che essa ha per l'uomo, non significa eliminare ogni differenza tra natura umana e natura non umana, né che quest'ultima non debba essere utilizzata a vantaggio dell'uomo. L'equivoco su cui si basa la maggior parte delle critiche rivolte all'antropocentrismo cristiano consiste nel credere che l'utilizzo della natura a beneficio dell'uomo implichi azzerarne il valore, declassandola al rango di mero strumento. Ma la distinzione tra fini e mezzi non è l'unica distinzione moralmente rilevante, poiché esiste anche una gerarchia dei fini, in base alla quale possono esistere esseri che hanno più valore di altri senza che ciò implichi che questi ultimi possano essere sfruttati dai primi come semplici mezzi. E la natura, come risulta evidente, non è mai un semplice mezzo, essendo, piuttosto, *ambiens, milieu*, ovvero ciò che ci avvolge e *di cui viviamo*. Aria, terra, acqua e risorse sono *fruite* e non semplicemente utilizzate dall'uomo. Mentre ciò che si utilizza non ha valore in sé ma solo in relazione al fine che si intende raggiungere, ciò che si fruisce, invece, ha valore in sé, benché si tratti di un valore subordinato al bisogno di colui che fruisce. Ciò di cui si fruisce, infatti, è sempre un fine. Come ha scritto Emmanuel Levinas, «noi respiriamo per respirare, mangiamo e beviamo per mangiare e per bere, ci ripariamo per ripararci [...]. E tutto ciò non è *per vivere*, ma *vivere*». Se dunque per l'uomo vivere è fruire dell'ambiente, allora anche l'uomo, come ogni altro essere naturale, è autorizzato a vivere sfruttando l'ambiente. Certamente esiste anche un modo cattivo di sfruttare l'ambiente. Ma questo non significa che sfruttare l'ambiente sia, di per sé, qualcosa di irrispettoso. Esiste un *uso rispettoso* della natura e delle sue risorse, che non attenta all'equilibrio complessivo dell'ambiente e che non esclude che se ne possa apprezzare il valore anche come un fine, indipendentemente dal vantaggio che ne ricaviamo utilizzandolo (o anche, come si è visto, *a causa* del vantaggio che ne ricaviamo *fruendone*).

Tutto questo ci porta al di là del semplice rispetto della natura, invitandoci a un vero e proprio *amore* per la natura. In effetti «il rispetto da solo non basta (si può rispettare senza amare, e magari odiando) e non basta neppure la cura responsabile (può essere una semplice convenienza strumentale)». Una prospettiva che va al di là del semplice riguardo responsabile nei confronti della natura è proprio quella ebraico-cristiana. Dal testo di *Genesi* si comprende come l'uomo abbia bisogno non solo di lavorare la terra, e dunque di farne *uso*, ma anche di *contemprarla*, lodando Dio per averla ricevuta. La creazione, infatti, è orientata al sabato, ovvero al «giorno in cui l'uomo, libero di adorare, partecipa alla libertà, al riposo e così anche alla pace di Dio», accostandosi alla realtà senza disporre in maniera assillante delle cose, ma guardandole con un certo distacco, il solo che permette di avvertire il loro mistero profondo. Quando invece l'uomo, respingendo la sua somiglianza con Dio, rifiuta l'ozio davanti a Lui e alla sua creazione, cade nella schiavitù del fare e finisce per calpestare la creazione stessa. Rispettare l'ambiente, da questo punto di vista, non è altro che celebrare il sabato, e cioè tornare all'origine eliminando tutte le impurità che la nostra azione, sganciata da ogni riferimento al Creatore, ha introdotto nel creato.

Il cristiano, pertanto, come dimostra la straordinaria esperienza di san Francesco d'Assisi, è chiamato non solo a rispettare la natura ma anche ad amarla, riconoscendo in essa il riflesso della luce divina e sperimentando la propria esistenza come «concreaturalità». La crisi ecologica, del resto, ha reso sorprendentemente attuale questa prospettiva, aiutandoci a percepire come la natura, più che il prodotto di un'evoluzione cieca e irrazionale, sia un dono prezioso da rispettare amorevolmente. Un dono, tuttavia, di cui non ci si può impadronire dispoticamente sottraendolo a coloro che ne hanno bisogno, magari in nome del rispetto per la Grande Madre Terra. Nel messaggio di Benedetto XVI, che ci piace presentare come ispirato a un «ambientalismo umanistico», la terra è piuttosto un dono che chiede di essere restituito al Creatore nella forma, perfezionata, della condivisione solidale con tutti i suoi destinatari. La creazione, da questo punto di vista, non è altro che «la natura donata alla comunità degli uomini in quanto poveri (bisogno) attraverso gli uomini in quanto giusti (responsabilità).